



# Libero

Giovedì 31 maggio 2007



OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

DIRETTORE VITTORIO FELTRI

ANNO XLII NUMERO 129

Euro 1 (0,50 Libero + 0,50 LiberoMercato, vendita abbinata obbligatoria)

## LA CRISI DELLA SINISTRA

# FORZA PRODI, MOLLALI

*Il Professore finalmente ha capito che dei suoi alleati non può fidarsi. E minaccia di andarsene se lo attaccheranno ancora. Ha ragione, ma la colpa è anche sua*

di VITTORIO FELTRI

Prodi si è sfogato. Una lunga intervista al fiele in cui se la prende con tutti tranne con se stesso. Secondo lui gli alleati dell'Unione, una dozzina di partiti (poligamia innaturale), hanno sbagliato: troppe chiacchiere, lagne, lamenti contro le decisioni del governo. E ciò ha generato la sensazione che la maggioranza sia disomogenea, animata da interessi diversi. In una parola, allo sbando. Cioè gli elettori hanno voltato le spalle al centrosinistra; e profittato delle amministrative (che con la politica romana c'entrano poco) per manifestare dissenso.

Parliamoci chiaro, il premier è in disgrazia, come tutti i premier italiani l'indomani di ogni sconfitta, e per noi sarebbe facile - ora che è a terra dolorante, cosparso di lividi - pigliarlo a calci come abbiamo fatto con ardore, talvolta eccessivo, quando era in piedi, pimpante nella sua mortadellaggine. Non sarà così. Al contrario, gli riconosciamo qualche buona ragione, ma non ne possiamo tacere i torti. Cominciamo dalle ragioni.

**1)** Il Paese un anno fa era in gravi difficoltà. Del resto lo era anche nel 2001 quando ne assunse la guida Berlusconi. L'Italia è in difficoltà da tempo immemorabile. Quarantacinque anni orsono era alle prese con la congiuntura, i primi sintomi di inflazione. I sindacati premevano per ottenere aumenti salariali. Li ottennero. E il denaro perse potere d'acquisto. Poi venne il Sessantotto. Un casino infernale tollerato dal centrosinistra organico. Poi venne il terrorismo, all'inizio coltivato amorevolmente dal Pci (quindi combattuto dopo che i buoi erano fuggiti dalla stalla), e fu una lunga tragedia ben rappresentata dalla copertina del tedesco Spiegel: un piatto di spaghetti con sopra la pistola (P38).

L'inflazione galoppava al 20 per cento. Spadolini, presidente del Consiglio, (...)

segue a pagina 3


**PROVOCAZIONE**

### Cerco ideali E sono disposto a tutto

di MASSIMO FINI

Vorrei essere un talebano, avere valori fortissimi che santificano il sacrificio della vita, propria e altrui. Vorrei essere, per lo stesso motivo, un kamikaze islamico. Vorrei essere un afgano, un iracheno, un ceceno che si batte per la libertà del proprio Paese dall'occupante, arrogante e stupido. Avrei voluto essere un bolscevico, un fascista, (...)

segue a pagina 3

**RICORDO**

### Lettera a papà nel giorno della sua morte

di LUCIANO MOGGI

Carissimo direttore, permettimi una volta tanto di non parlare di calcio. Oggi è morto mio padre, per chi lo conosceva un piccolo grande uomo. Il mio compagno di viaggio, un amico, un fratello, un grande padre. Non ha mai odiato nessuno, ha sempre dispensato sorrisi, bontà (...)

segue a pagina 17

**L'ANALISI**

### Perché questa sinistra ce l'ha tanto con la Chiesa

di ANTONIO SOCCI

a pagina 10

**CENTRODESTRA**

### Tra Berlusconi e Fini ora è scontro sulla piazza

di MARIO PRIGNANO

a pagina 7

**LA POLEMICA**

### Per i prof della politica i cittadini non contano

di SANDRO FONTANA

a pagina 9



### Dalla Curia di monsignor Bagnasco

### Se il capo dei vescovi spiega come annullare le nozze...

**VALLETOPOLI**

### La prima notte di libertà (e molto agitata) di Corona

di V. BRAGHIERI a pagina 17

di LUIGI SANTAMBROGIO

Farsi annullare il matrimonio religioso, riprovarci con la donna (si spera stavolta) giusta in seconde nozze e vivere felicemente. Almeno fino al prossimo ripensamento. Senza estenuanti attese e, soprattutto, senza spendere un capitale. Da oggi si può. Cancellare le nozze celebrate in chiesa e suggellate solennemente sull'altare

da quel perentorio avvertimento: «...E l'uomo non osi separare ciò che Dio ha unito».

No, non siamo a Las Vegas, da qualche pastore protestante, quelli che, nelle sit-comedy americane, con l'aria un po' idiota aprono gioiosi le porte della chiesa anche alle due di notte, pronti a celebrare, su due piedi e per un pugno di dollari, un nuovo (...)

segue a pagina 11

**Cedere  
Rilevare  
un'Azienda**

Numero Verde Gratuito  
**800.696440** aziendaitalia.com

Oltre 13.000 Richieste di Compravendita per Rapide Conclusioni alle Migliori Condizioni di Mercato

**AZIENDA ITALIA** S.p.A.

In edicola con Libero

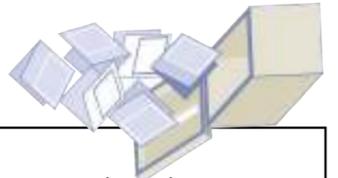
Diderot - I gioielli indiscreti

€ 5,00 + il prezzo del quotidiano

n. verde 800-984824

\* Con: "I GIOIELLI INDISCRETI" € 6; "CINEMA, PROFONDO ROSSO" € 3,50; "JUSTINE" € 3; "I SINDACATI" € 3,50.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 2.80 / Canton Ticino - Fr. 2.50 / MC &amp; F - € 1.85.



Se l'opinione pubblica si aspetta l'impossibile, da me non lo otterrà. Io mi ricordo il dramma degli anni '80. E non inganno il Paese, promettendo quello che non posso dare. Se va bene è così, se no mi si mandi via

Quante volte ho detto che i partecipanti al comitato dei 45 non dovevano avere incarichi nei partiti? "Levatrici" del Pd, dovevano essere: così avevo detto, e mi hanno attaccato in tanti. Ma adesso basta. D'ora in poi cambia la musica. O si fa come dico io, o prendere o lasciare

La mia storia parla per me. Io non faccio battaglie personali. Voglio uno spazio per governare davvero, e poi me ne andrò come ho promesso. Ma se non ho lo spazio per governare, me ne vado subito. A fare il Re Travicello proprio non ci sto

Dall'intervista a Repubblica del 30 maggio

pa, accusato di scarsa sensibilità sociale ed eccessivo rigore. E da oggi, quando aprirà ufficialmente il cantiere "a sinistra" del Pd, c'è da scommettere che sarà ancora più sotto tiro. Se resta ancora seduto sulla sua poltrona di via XX Settembre è solo perché il Professore gli ha sempre fatto scudo. Ma fino a quando potrà continuare a farlo? Come se non bastassero tutti gli altri problemi, ieri è sceso in campo pure Fausto Bertinotti.

#### BERTINOTTI CONTRO TUTTI

Il presidente della Camera, ex segretario di Rifondazione comunista, non ha digerito gli inviti di Prodi a stare calmo, la metafora della «medicina amara per un Paese malato». Macché malati, dice il presidente di Montecitorio, «alla politica manca un'idea di futuro». Cioè? «Il governo, se vuole recuperare i consensi, deve impegnarsi su pensioni e lotta alla precarietà». La replica del Professore non tarda ad arrivare. «Il Paese non ha bisogno di ricette generiche, ma di ricette adatte per l'Italia». Boccia pure Bertinotti. Che, però, ha incontrato molto a lungo ieri pomeriggio il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa. Al centro del colloquio, riservato e personale, proprio le politiche economiche del governo. Andranno concertate, per evitare nuovi strappi, con i comunisti.

**A FAVORE** Bisogna riconoscere le ragioni del premier: ha ereditato un paese in perenne difficoltà e si è scontrato con una maggioranza impossibile

**CONTRO** Il leader dell'Unione non può però essere assolto del tutto: ha accettato un ruolo inaccettabile e si è illuso di tenere a bada i partiti

## Professore, mollali tu E iscriviti a Forza Italia

*A farlo cadere non sarà Berlusconi ma la sinistra. Se ha un po' di dignità dovrebbe giocare d'anticipo e andarsene*

... segue dalla prima  
**VITTORIO FELTRI**

(...) raddoppiò in un amen il debito pubblico, mai più abbassato né da Craxi né da Gorla né da De Mita né da Ciampi né da Amato uno né da Berlusconi uno, né da Dini né da Prodi uno né dal D'Alma né da Amato due né da Berlusconi due. Questa in estrema sintesi la storia penosa della politica patria. Poi ci si chiede perché la gente ne abbia pieni i sacri gingilli. Dunque è vero che il Professore, nel 2006, ha ereditato una situazione pesante che però non è mai stata leggera, e chi lo scopre adesso o è in malafede o è fesso.

2) In ogni caso Prodi ha principiato la sua seconda esperienza in condizioni non agevoli. Diamogliene atto. E ha fatto quello che si doveva fare: chiama a raccolta gli alleati e chiede loro di stringersi attorno al governo impegnato nella realizzazione del programma. Mi raccomando - disse - nessuno sgarri. Siamo una compagnia eterogenea ma abbiamo sottoscritto un piano e dobbiamo sforzarci, tutti, a prescindere dalle ideologie di ciascuno, di portarlo a termine.

Risposta collettiva, solenne: sissignore, saremo disciplinati. Tra il dire e il fare ci sono però di mezzo gli schèi, la bottega. All'atto di stendere la Finanziaria sono scoppiate le liti, la cui eco dirompente è giunta anche negli anfratti più reconditi della Penisola.

Si disse: questi qui non vanno avanti molto. Il povero Prodi, oltre a dover tenere a bada una opposizione fisiologicamente agguerrita, fu costretto - esattamente come Berlusconi nella legislatura precedente - a combattere contro i suoi per convincerli a chinare il crapone. Fatica improba. Diliberto strillava, Giordano mugugnava, Di Pietro berciava.

3) La Finanziaria passò. Con polemiche ma passò. Gli italiani non valutarono appieno le conseguenze perché un conto è una legge sulla carta e un altro è una legge in vigore. Passarono anche le privatizzazioni. Cose giuste? Mica tanto. Un governo severo coi tassisti, le edicole e le farmacie e generoso con le banche e le aziende (stracche) dell'energia non è un bel campione di progressismo. Transeat. In gennaio gli effetti della Finanziaria non sono più platonici, si palpano, e i cittadini si incazzano. Ovvio, toccati nel portafogli, reagiscono.

Prodi si giustifica male ma si giustifica: ho salvato le classi più deboli e colpito le più forti. Ho introdotto equità.

Il cuneo rimane un mistero. Ma tutte queste balle sono niente al confronto delle beghe furibonde sulle basi americane di Vicenza. Qui si sfonda la barriera del ridicolo. Diliberto e comunisti vari più Verdi e similari in corteo, ostili al governo di cui fanno parte. Dicono che la loro non è una protesta bensì un incoraggiamento a mandare a ramengo gli Usa. Ma il concetto è debole. D'Alma parla in Senato sulla politica estera e va sotto. Il governo cade e si rialza grazie al pipino Folini, centrodestrorso ora definitivamente rosso, osterico del Partito Democratico.

4) Prodi si riprende un po', caracolla, ma non muore. Miracolo. Si rende conto che con una maggioranza del genere è meglio chiudere il Parlamento. Camera e Senato vivacchiano senza affrontare un solo provvedimento. Il premier si occupa di affari bancari. I problemi del Paese possono aspettare. I Dico, accantonati. La sinistra massimalista è inviperita. Pretende qualcosa per giustificare la sua presenza, agli occhi degli elettori, nella maggioranza. Il clima a tratti è depresso, a tratti teso. Già, si avvicina la data delle elezioni amministrative e si ha la percezione della catastrofe. Che puntualmente si verifica.

Ora, tutti contro tutti. Colpa mia, colpa sua, colpa di Prodi. Un colpevole è sempre necessario, un capro espiatorio, uno da uccidere per il bene comune. In realtà il Professore ha cercato solo di fare la sintesi di cento istanze inconciliabili nella speranza di riuscire nell'impossibile impresa di trovare un minimo di concordia e di consentire alla coalizione di non sfaldarsi. Fallimento.

E qui parte l'elenco dei torti prodiani.

1) Il torto più grande è quello di avere accettato un ruolo inaccettabile: porsi a capo di una coalizione strampalata, illogica, tenuta insieme da un unico collante, l'antiberlusconismo. Pur di sbattere via il Cavaliere, Mortadella ha assunto il comando di una armata sbrindellata. Ma un nemico comune è insufficiente a trasformare una bolgia vocante in un esercito. Certo, Brancaloneone ha battuto alle urne l'avversario, per pochi voti ma l'ha battuto.

Poi si è trattato di governare e qui il ronzone Aquilante è cascato per le terre. Ovvio, nessun premier regge se è stratonato di qua e di là. Non è in grado di tenere la linea, la strada, e crolla per sfinitimento. Questo, Prodi doveva immaginarselo.

2) L'errore padre di tutti gli errori di Romano è stato questo. Illudersi, una volta insediatosi a Palazzo Chigi, di stringere al guinzaglio la canea feroce degli alleati. Figurarsi. Nessuno in Europa ha osato mettersi in società coi comunisti. Nemmeno Schroeder. Il quale, se si fosse associato coi marxisti e con i verdi sarebbe ancora il numero uno della Cancelleria. Manco per sogno. Piuttosto che condividere il timone con i nostalgici della falce e martello, e morire di crepacuore (lui e la Germania) egli ha aperto le porte alla Merkel con la quale ha inaugurato la grande coalizione. Mica scemo il tognino.

Prodi invece è cascato nella trappola. Ha negoziato col diavolo rosso e il diavolo rosso lo ha incastrato in un groviglio di pretese assurde: abolire la legge Biagi, strizzare col fisco le tasche dei contribuenti, intraprendere una lotta all'evasione prendendo di mira chi già paga troppe tasse e risparmiando chi non le ha mai pagate, fottersene delle imprese (che gli si sono rivoltate contro), uccidere i tassisti, i farmacisti, le edicole, i benzinaisti, tutti quelli che magari votano per il centro-destra, non toccare l'età pensionistica, rubare la liquidazione (Tfr) ai lavoratori.

Si rende conto, il povero Prodi, che scippare la liquidazione agli italiani significa portargli via un gruzzoletto agognato per garantirsi una vecchiaia serena? Si rende conto che tagliare le imprese che è già in bolletta e senza una prospettiva di puntare sul risparmio è un delitto? Quanto risparmia un disgraziato con una paga di 1.200 euro al mese? Prodi risponderà che l'Inps non ha quattrini per versare le pensioni agli anziani di domani. Sicuro, lo sappiamo. Ma per sanare le casse previdenziali non si massacrano i lavoratori. Semmai si manda in pensione la gente a 60 o 65 anni anziché a 57. E perché non equiparare le donne agli uomini? Le donne vanno in quiescenza cinque anni prima degli uomini anche se è assodato che campano di più.

Professore, risanare va bene. Però farlo a danno dei redditi fissi è una vigliaccata. Che poi si paga. E lei ha pagato, come si evince dai dati elettorali. E pagherà ancora.

Non sarà Berlusconi e non sarà la destra (anch'essa disastrosa) a strappare il suo scalpo, bensì la sinistra che lei ingenuamente ha tentato di mettere d'accordo. Se ha un po' di dignità se ne vada con le sue gambe anziché aspettar di essere buttato fuori da Palazzo Chigi dai compagni, gente inaffidabile, legata al passato, un passato di vergogne.

Si iscriva a Forza Italia, non è mai troppo tardi.



### L'intervento

## Ideali cercansi Ad ogni costo

... segue dalla prima  
**MASSIMO FINI**

(...) un nazista che credeva in quello che faceva. O un ebreo che, nel lager, lottava con tutte le sue forze interiori per rimanere un uomo. Vorrei far parte dei "boat people" che vengono ad approdare e spesso a morire sulle nostre coste. Perché sono spinti almeno da una speranza.

Vorrei essere e vorrei essere stato tutto, tranne quello che sono e sono stato per 60 anni e passa: un uomo che ha vissuto nella democrazia italiana. Senza la possibilità di emozioni collettive, di valori forti. Di un vero atto di coraggio, trascinando l'esistenza in mezzo alle viltà, agli opportunismi, ai trasformismi, alle meschinerie, ai cinismi, ai sofismi, in una società che ha perso ogni dignità, ogni codice di lealtà e onore, spietata e feroce senza essere virile, con gli occhi sempre pronti a riempirsi di lacrime ma che ha dimenticato la misericordia.

Si parla molto, di questi tempi, di «crisi della politica». Ma non è questo. Non è questo. È la disperazione di vivere in una società senza grandezza, dove gli obiettivi sono cambiare l'automobile, comprare l'ultimo cellulare, tenere lucida la casa, trovare la «propria regolarità» con «Activia» e dove le donne hanno perso il loro fiore più falso e più bello che un tempo si chiamava pudore. Una mediocrità quotidiana fatta di pin, di cin, di carte di credito, di bancomat, in cui domina la figura dell'imprenditore, cioè del mercante, che in tutte le culture e in tutti i tempi, prima dell'avvento della Modernità e della Democrazia, era posto all'ultimo gradino della scala sociale, sotto quello degli schiavi, perché gli uomini, finché non rimasti tali, hanno sempre considerato il massimo del disonore scambiare per guadagno.

Il tutto scandito dal rumore di fondo, incessante, inesorabile, della tv e delle sue voci: dei Bongiorno, dei Baudo, dei Bonolis, delle Vespa, dei Chiambretti, dei Costanzo, dei Santoro, dei Ferrara, dei Mentana, dei Gabibbo, dei buffoni, dei paraculi e delle troie. Una società del fracasso che non conosce più i valori del silenzio e del controllo di sé e applaude anche ai suoi morti.

Quando avverto in me e fuori di me, in un mondo ormai più virtuale che reale, questi vuoti abissali, sono colto da vertigine. E vorrei essere un talebano, un kamikaze, un afgano, un "boat people", un affamato del Darfur, un ebreo torturato dai suoi aguzzini, un bolscevico, un fascista, un nazista. Perché più dell'orrore mi fa orrore il nulla.